

TANGENTOPOLI. La Cassazione respinge la richiesta della difesa. Taormina deluso

IL CASO. Inchiesta imprese-camorra

# Mazzette alla Gdf Processo a Berlusconi resta a Milano

Il processo all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e ad altri dieci imputati per la vicenda delle tangenti alla Guardia di finanza resterà a Milano. Lo ha deciso ieri la Corte di cassazione, che ha respinto la richiesta di trasferimento a Brescia. L'istanza era stata presentata anche dai legali di Paolo Berlusconi e del generale Cerciello. Il difensore di quest'ultimo Carlo Taormina, è deluso ma non desiste.

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Il primo processo a carico dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi resterà a Milano e inizierà come previsto il 17 gennaio prossimo. La decisione è stata comunicata ieri dalla Corte di Cassazione che ha respinto l'istanza con la quale i legali del leader di Forza Italia e di alcuni computerizzati chiedevano il trasferimento del procedimento a Brescia. Si tratta del processo in cui Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo, il generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello e altri sette imputati sono accusati di corruzione per 330 milioni di tangenti pagati alle Fininvest. Alla sbarra c'è anche il capo dell'ufficio fiscale della Fininvest Salvatore Sciascia e uno dei legali del Bisione Giovanni Maria Benucci. L'unico che oltre all'accusa di corruzione ha anche quella di favoreggiamento.

ca tutti avevano previsto che si trattava di una strategia a lungo termine il trasferimento del processo Cerciello apriva il varco alla fuga verso Brescia anche di Berlusconi e degli altri imputati. Fininvest accusati nell'ambito della stessa inchiesta. Non ci fu infatti nessuna sorpresa quando puntualmente i tre protagonisti principali chiesero che il processo fosse affidato ai magistrati della Leonessa.

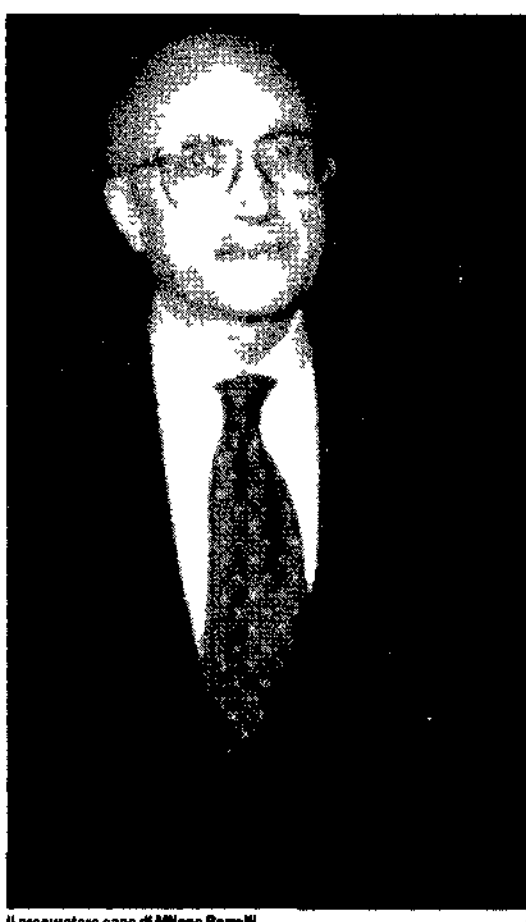
La sentenza della Cassazione, invece, ha congelato i giochi a Taormina per primo: non ha nascosto la sua delusione. «Siete proprio sicuri?», ha detto ai giornalisti che gli chiedevano un commento. «Estrano», «ppure eravamo certi che la richiesta avrebbe stata accolta. Non so che dire è il corporativismo del magistrato», il professore aveva appena ottenuto un discreto successo: dato che il giorno prima a Brescia il tribunale aveva emesso una sentenza di condanna per il generale che equivale quasi ad un'assoluzione. Qualche anno e due mesi contro gli otto elicotti di accusa. Ieri però ha dovuto incassare il colpo anche se non è di una ultima parola. Nel pomeriggio era a Brescia per assistere un nuovo cliente Giancarlo Gorini il grande accusatore di Di Pietro. Prima che iniziassi l'interrogatorio ha di nuovo commentato la decisione della Cassazione. «Mi voglio augurare che la presenza di Silvio Berlusconi tra gli imputati non sia stata la causa di una decisione opposta a quella del 29 novembre scorso. Comunque non intendo desistere. Siamo in presenza di un grosso

contrasto giurisprudenziale tra due sezioni della suprema corte quindi presenterò un'istanza di revoca e chiederò che sul punto intervengano le sezioni riunite della Cassazione».

Per Taormina questa decisione è stata un colpo «lento alla certezza del diritto». Di parere contrario il deputato progressista Giuseppe Ayala che ha osservato: «La Cassazione ha così dato un contributo corretto e sereno al mantenimento della certezza delle regole e ha mediato all'incredibile trasferimento a Brescia del cosiddetto processo Cerciello. Oggi più che mai è necessario ribadire con fermezza il valore della neutralità del giudizio. La Cassazione lo ha fatto fugando così le preoccupazioni che la precedente decisione aveva legittimamente suscitato».

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli si è limitato a un asciutto commento sulla vicenda. Ai cronisti che gli chiedevano se era contento per la sentenza della Cassazione ha risposto: «Non faccio investimenti emotivi sui processi. È un fatto intellettuale ed etico e io sono notoriamente freddo come una statua». Il suo vice Gerardo D'Ambrosio vuole leggere le motivazioni della sentenza prima di parlare. «Noi comunque», ha detto, «abbiamo sempre sostenuto che non c'erano i presupposti per il riesumamento del processo».

«Sono tranquillo»  
Di poche parole anche Silvio Berlusconi: «Sono tranquillo e mi presenterò ai giudici con serenità».



Il procuratore capo di Milano Borrelli

## Gorini sentito a Brescia dal pm È Taormina il suo nuovo difensore

Giancarlo Gorini, il grande accusatore di Antonio Di Pietro, ieri è tornato a Brescia per farsi interrogare dal pm Fabio Salamone. È arrivato con il suo nuovo avvocato, il professor Carlo Taormina, l'eminenza grigia che ha dato il primo impulso alle inchieste giudiziarie sull'ex magistrato. Un'alleanza che quanto meno chiarisce gli schieramenti. Dichiarato anche le intenzioni: dopo aver assunto questo nuovo incarico, il professore ha voluto puntualizzare le accuse contro Di Pietro e sicuramente lei Gorini deve aver messo nuove carte al fuoco. Qualcosa lo ha anticipato prima di entrare: ha ricordato fatti già messi a verbale, se possibile con ulteriore vigore. «Di Pietro venne da me, a chiedermi di fare un prestito a Rea. Disse che dovevo aiutarlo perché se no ci rovinavano tutti. Tutti chi? «Ma sì, il solito giro, Craxi, Pizzitelli, quelli che avevano voluto che Rea diventasse il comandante dei vigili di Milano». Ancora qualche frase ad effetto, come già nota, ma ripetute alla stampa, guarda caso, proprio nel momento in cui si parla con insistenza di un ingresso di Di Pietro in politica. «Prima di raccontare i fatti agli ispettori, nell'estate del '94, andai da Di Pietro. Gli dissi: "Datti una calmata, sei malato di protagonismo". Aveva messo in carcere degli amici per fatti dei quali pochi mesi prima scorbazzavamo tutti insieme a cena».

## «Violazione di legge» Scarcerato Carpanelli dirigente Lega Coop

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA Toma a casa. Il medico delle coop. Esce dal carcere dopo cinque mesi passati in cella all'ombra di un'accusa pesantissima: collusione con la camorra per pilotare gare d'appalto. Fabio Carpanelli, ex presidente del Consorzio Cooperative di Costruzione (CCC) è da 24 ore in libertà dopo che la Cassazione, accogliendo il suo ricorso, ha annullato per «violazioni di legge e vizi di motivazione» un provvedimento del tribunale della libertà di Napoli rinviando a una diversa sezione dello stesso. Una volta conosciuta la sentenza della Suprema Corte è stato Paolo Mancuso, coordinatore del pool antimafia napoletano lo stesso magistrato che l'aveva messo sotto accusa a chiedere la scarcerazione di Carpanelli, nato 57 anni fa a Crespellano, grande regista delle operazioni di salvataggio (non sempre fortunate) di aziende aderenti alla Lega. Il gp Elisabetta Iaselli lo ha messo in libertà per «il venir meno delle esigenze cautelative». Rimane ancora in carcere un manipolo di cooperative tra cui Giuliano Cava, l'ex direttore tecnico di Coop Sud, il manager che secondo il pentito Pasquale Galasso «parlava di tangenti» col boss camomista Peppe Ruocco. Una parte della dingerza coop emiliano romagnola è ancora impigliata nell'inchiesta sulle alleanze miliardarie con la camorra, con accuse che vanno dalla turbativa d'asta al falso. Ma la Lega nazionale delle cooperative considera la scarcerazione di Carpanelli un risultato importante. Un comunità lo esprime «soddisfazione» per la scarcerazione di un dirigente disonesto, per impegno e onestà, e si augura che «la magistratura assuma una più puntuale e attenta valutazione dei fatti emersi nel corso dell'indagine», auspicando che anche le altre posizioni vengano chiarite al più presto. Carpanelli è arrestato il 13 giugno scorso con l'accusa di abuso d'ufficio e concorso in associazione camorristica. Secondo il pm tra 185 e 186 il Consorzio Cooperative Costruzioni avrebbe «avvolto» il clan Allen affidando un subappalto alcuni dei lavori di cui è concessionario nell'ambito delle opere finanziate con i fondi della po-terremoto ad imprese collegate allo stesso boss Allen, ora pentito. Giuliano Cava, all'epoca direttore tecnico di Coop Sud, avrebbe sempre secondo l'accusa «colluso» dato affari e tangenti con il nome della camorra. Cava si è difeso affermando di averlo fatto «per assicurare lavoro alle coop». Secondo l'accusa gli imputati, tra cui Carpanelli, avrebbero «turbato l'equità d'appalto indetta per conto del Commissario straordinario di Governo» per assegnare lavori di costruzione della statale ai predetti vesuviani. Su questo punto la Cassazione sottolinea un salto logico nelle motivazioni con cui il tribunale della Libertà di Napoli aveva respinto un'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Antonio Tebano, difensore di Carpanelli. La Suprema Corte ha ritenuto che le due delibere del Ccc, per cui si ipotizza la turbativa d'asta, «avrebbero dovuto favorire il clan Allen» risalendo all'85, ma che i conti di Cava con la camorra, e il cui direttore tecnico di Coop Sud ha dichiarato di essere l'unico responsabile, sono della fine del '87. I giudici di merito, aveva la Cassazione, avrebbero dovuto dimostrare che Carpanelli aveva tenuto ben presente una preordinazione consapevole e volontaria degli eventi presi in considerazione. In altre parole, si sarebbe dovuto provare che le motivazioni delle cooperative erano regolari e non corché lutto in evento sussistito come tale, erano state inalterate per giungere a un accordo spartito con la camorra. Anche sull'accusa di turbativa d'asta la Cassazione ha censurato l'ordinanza del Tribunale di Napoli per aver accertato una consulenza di un professionista «volta a confutare punti sul punto in dinto e sul piano di lavoro» la fondazione delle conclusioni cui erano pervenuti i commissari tecnici del pubblico ministero e sulle quali in ragioni di equità e di equità pubblica è stata all'istituto del Ccc, fondata in gran parte, l'ac-

Dini ha sostituito tre collaboratori dell'ex ministro della Giustizia

# «Licenziato» lo staff di Mancuso

## Ok della Procura alla scarcerazione di Mannino

La Procura della Repubblica di Palermo ha espresso parere favorevole sulla concessione degli arresti domiciliari all'ex ministro Calogero Mannino, imputato detenuto, attualmente nell'ospedale San Camillo di Roma per accertamenti. Il parere è stato dato dai Pubblici ministeri Teresa Principato e Vittorio Teresi dopo l'ultima perizia medica d'ufficio che ha accertato l'aggravarsi delle condizioni psicofisiche di Mannino. L'ultimo accertamento fatto sulle condizioni dell'ex ministro De parava di «attitudine al suicidio», un dato che deve aver preoccupato i magistrati. La decisione spetta ora al presidente della seconda sezione del Tribunale, Leonardo Guarnotta, davanti alla quale comincerà il processo il 28 novembre prossimo dopo il rinvio a giudizio dell'uomo politico. Mannino è in carcere accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso dal 13 febbraio scorso. La lunga carcerazione di Mannino ha scuscolato nei mesi scorsi feroci polemiche, l'uomo politico è stato visitato in carcere da esponenti del Polo della libertà che a più riprese hanno chiesto la sua scarcerazione.

«Licenziato» lo staff di Biondi e di Mancuso. Il presidente del Consiglio e ministro della Giustizia ad interim Lamberto Dini ha sostituito i collaboratori dei due ex Guardasigilli. Vanno via dunque, il capo di gabinetto Gianfranco Tatozzi e i suoi vice Francesco Mele e Francesco Nitto Palma. Al loro posto Ernesto Lupo consigliere di Cassazione, e Loris D'Ambrosio che la vorrà sempre al ministero della Giustizia con Falcone.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Hanno lavorato prima con Biondi e poi con Mancuso. Si chiamano Gianfranco Tatozzi, Francesco Mele e Francesco Nitto Palma. Il primo è capo di gabinetto gli altri due sono vice. Il loro destino in via Arculea potrebbe essere quello di Mancuso. Il credito di Biondi Dini, che è ministro della Giustizia ad interim, li ha licenziati. La licenziazione è stata ufficializzata ieri.

Il comunicato  
Dopo quattro dunque, lo staff di Biondi e di Mancuso. I tre scelti sciolta. Per le tre hanno vissuto da protagonisti la stagione della fiducia e dell'attività degli uffici di loro competenza. In questi mesi hanno dato un contributo importante alla gestione del ministero della Giustizia. La sostituzione di collaboratori di Biondi e Mancuso assume un'importanza di non minore valore sul piano di sviluppo della politica di governo. Al posto di Tatozzi come capo di gabinetto, Dini ha nominato

Sarebbe stato lo stesso Dini a contattare Lupo e D'Ambrosio chiedendo loro di ricoprire la carica di capo di gabinetto e di vice. Il due, a quanto pare, non risulterebbero sgraditi al Quirinale. Pace rimane anche al prossimo ministro della Giustizia. Come è noto Dini dovrebbe lasciare l'interim subito dopo la decisione della Corte costituzionale sul ricorso presentato da Mancuso contro la sfiducia votata dal Senato. Tra qualche settimana dunque il presidente del Consiglio potrebbe scegliere il nuovo Guardasigilli.

I sostituiti  
Sembra che Gianfranco Tatozzi, Francesco Mele e Francesco Nitto Palma fossero molto apprezzati da Mancuso. Il primo viene dato come buon frequentatore dello studio privato di Cesare Previti (avvocato delle chiavi di Forza Italia) come amico dell'ex sottosegretario Domenico Costantabile.

Tatozzi inoltre, è stato chiamato in causa da Felina Canale per le pressioni sugli ispettori che indagavano sui magistrati del pool Quirinale e Nitto Palma, il genero di Lupo, è degli ispettori ministeriali Ugo Dinucci.  
I sostituiti Ernesto Lupo, come si diceva, è consigliere di Cassazione. Loris D'Ambrosio è stato per anni un servizio al ministero della Giustizia. Ha lavorato all'ufficio legalitario e agli Affari penali, colla borndolo con Giovanni Falcone.

## ORCHESTRA DELLA TOSCANA

### XV STAGIONE CONCERTISTICA

<b>dicembre</b>	5 Livorno 6 Firenze Teatro Verdi 7 Copp	23 Milano 25 Firenze Teatro della Compagnia 26 Prato
<b>gennaio</b>	13 Padova 15 Firenze Teatro della Compagnia 16 P. S. 17 Padova 19 Carrara 20 Figline Valdarno	27 Pistoia 28 Firenze Teatro della Compagnia 29 Prato
<b>febbraio</b>	15 Firenze Teatro Verdi 17 Lucca 18 Carrara	21 Pistoia 22 Padova 23 Carrara
<b>marzo</b>	11 Firenze Teatro della Compagnia 12 Firenze Teatro Verdi 13 Lucca	14 Empoli 15 Lucca 16 Firenze Teatro Verdi 17 Prato
<b>aprile</b>	3 Siena 4 Carrara 5 Pisa	6 Firenze Teatro della Compagnia 7 Prato
<b>giugno</b>	13 Firenze Teatro della Compagnia 14 Firenze Teatro Verdi 15 Lucca	16 Empoli 17 Prato 18 Prato
<b>luglio</b>	10 Empoli 11 Lucca 12 Bologna 14 Firenze Teatro Verdi	15 Empoli 16 Prato 17 Prato 18 Prato
<b>agosto</b>	20 Genova 21 Lucca 22 Firenze Teatro Verdi 23 Livorno	24 Prato 25 Prato 26 Firenze Teatro della Compagnia
<b>settembre</b>	11 Firenze Teatro della Compagnia 12 Firenze Teatro Verdi 13 Lucca	14 Empoli 15 Lucca 16 Firenze Teatro Verdi 17 Prato
<b>ottobre</b>	15 Firenze Teatro della Compagnia 16 Firenze Teatro Verdi 17 Lucca	18 Empoli 19 Prato 20 Prato 21 Prato
<b>novembre</b>	11 Firenze Teatro della Compagnia 12 Firenze Teatro Verdi 13 Lucca	14 Empoli 15 Lucca 16 Firenze Teatro Verdi 17 Prato

Informazioni: ORCHESTRA DELLA TOSCANA  
Via di Roma, 20 - 50122 Firenze  
Tel. Fax 055/247267 - 247268